

DUE DESTINI, UN'UNICA STORIA

Memoria e oblio nella famiglia Pizi di Palmi

Giovanni Quaranta

Il cognome Pizi, a Palmi, è indissolubilmente legato alla tragica vicenda di due fratelli caduti al fronte nel corso della Grande Guerra, dopo aver risposto alla chiamata della Patria.

Ma, mentre il primo ha trovato posto nella memoria pubblica, consacrato dalla decorazione, il secondo è rimasto prigioniero di un lungo, immeritato semi-oblio.

La famiglia Pizi vanta origini napoletane. Il suo insediamento nella Piana risale al 1864, quando Francesco Pizi – nonno dei due caduti – giunse a Gioia Tauro per assumere l'incarico di “commissario di 2^a classe” presso la locale dogana¹. Francesco, che proveniva dalla dogana di Siderno, dove aveva prestato servizio negli anni immediatamente precedenti in qualità di “ricevitore di 3^a classe”², vantava una solida tradizione familiare nel settore, essendo figlio di un funzionario impiegato nella medesima amministrazione statale.

La storia di Francesco Pizi è documentata in modo puntuale dal suo atto di matrimonio, contratto a Napoli nel 1832, che offre preziose informazioni per ricostruire le vicende della famiglia. Il rito civile ebbe luogo il 16 giugno 1832, alle ore “dodici d'Italia”, dinanzi all'Ufficiale dello Stato Civile del Circondario dell'Avvocata, dove don Francesco Pizi e donna Mariangela Sorvillo, entrambi napoletani, si unirono in matrimonio³.

L'atto rivela che Francesco, celibe e non ancora ventitreenne, risiedeva all'epoca nel quartiere Stella, al numero 20 di vico della Calce. Funzionario delle Regie Dogane, era il figlio maggiore di don Vincenzo Pizi, impiegato presso la Gran



Nicola Pizi in divisa da ufficiale della Brigata Bologna

Dogana, e della defunta donna Marianna Bonuso. La sposa, nubile e di venticinque anni, abitava invece al civico 135 della Strada Infrascata⁴ insieme alla madre, donna Anna Maria Esposito, vedova del fu don Giovanni Sorvillo, di professione Scritturale.

La narrazione prosegue con la figura di Nestore, figlio di Francesco, nato a Napoli nel 1845⁵.

Trasferitosi a Gioia Tauro al seguito del padre, Nestore vi si stabilì definitivamente, intraprendendo con successo l'attività di spedizioniere marittimo.

La sua rilevanza nel settore è attestata da un atto notarile del 16 dicembre 1875, rogato dal notaio Rosario Parisi. Come evidenziato dagli studi di Vincenza Pipino⁶, in tale data tre armatori di Palmi – Rocco Militano di Gaetano, Domenico Lacapria fu Santo e Domenico Alessio di Vincenzo – dichiararono la comproprietà paritaria di una “bilancella”, tipica imbarcazione a vela da carico e pesca dotata di un unico ponte e un solo albero, denominata “La Stella”. Nell'occasione, Militano e Lacapria manifestarono la volontà di alienare le proprie quote in favore dell'altro comproprietario e di Nestore Pizi, spedizioniere marittimo di Gioia, il quale, in virtù di tale operazione, acquisì otto carati dell'imbarcazione⁷.

L'intraprendenza di Nestore Pizi ebbe un'ulteriore conferma il 4 settembre 1879, quando acquisì dal collega Antonio Migliorini fu Paolo, originario di Terranova Sappo Minulio, la metà delle quote di proprietà su una goletta in costruzione, battezzata “Metauro”. Grazie a questa operazione, Pizi divenne a tutti gli effetti il terzo socio della compagine societaria già esistente tra lo stesso Migliorini e Michele Rescigno, imprenditore di opere pubbliche nativo di Castel San Giorgio, ma da tempo residente a Gioia Tauro⁸.

Il 26 novembre 1881 Nestore Pizi contrasse matrimonio a Palmi con Rosa Erminia Morabito⁹, possidente del luogo di ventisei anni; subito dopo le nozze, la coppia stabilì la propria dimora a Gioia Tauro. Pochi mesi dopo, il 4 maggio 1882, la sorte segnò il primo doloroso evento per la famiglia: il primogenito, al quale era stato scelto di dare il nome del nonno Francesco, nacque morto¹⁰. Il destino concesse tuttavia presto una speranza: il 15 maggio dell'anno successivo nacque la loro prima figlia, battezzata con i nomi di Maria, Angiola, Vincenza e Geltrude¹¹.

In seguito, la coppia ebbe altri quattro figli, tutti nati a Palmi: Francesco (n. 25 settembre 1884)¹², Vincenzo Nicola (n. 16 ottobre 1886)¹³, Ilda (n. 23 agosto 1889)¹⁴ e Nicola Alberto (n. 8 ottobre 1891)¹⁵.

L'attività lavorativa di Nestore si concentrava nel settore delle spedizioni marittime a Gioia Tauro¹⁶, inserendosi in un contesto economico

vivace, dove il commercio di olio d'oliva, agrumi e derivati costituiva il principale motore economico del territorio¹⁷.

Tuttavia, il percorso familiare fu segnato da dolorose interruzioni: Nestore morì prematuramente a Gioia Tauro nel maggio 1899¹⁸. Pochi anni più tardi, nel 1903, i Pizi subirono un ulteriore grave lutto con la scomparsa del figlio Francesco¹⁹, venuto a mancare in giovane età²⁰.

Rimasta vedova, la signora Erminia Morabito assunse in prima persona la gestione delle attività commerciali precedentemente curate dal marito, dimostrando notevole capacità di iniziativa. Il 3 marzo 1900, la Morabito – qualificata come vedova di Nestore Pizi, nativa di Palmi e domiciliata a Gioia – si presentò dinanzi al notaio Domenico Massara per formalizzare la vendita del “Cutter Eugenia” al marinaio Francesco Incorvaia, originario di Licata²¹.

Un'ulteriore operazione di cessione è documentata il 15 giugno 1900 e riguardava il mistico “La Nuova Stella”, all'epoca ormeggiato a secco sulla spiaggia di Gioia Tauro. In tale circostanza, la vedova Pizi agì in qualità di comproprietaria insieme al capitano marittimo Antonino Alessi fu Vincenzo, di Palmi; per questa specifica transazione, la signora Morabito si era avvalsa della procura conferita allo stesso Alessi²².

In questo clima di difficoltà, i fratelli Nicola e Vincenzo, rimasti orfani di padre, furono amovibilmente sostenuti dalla famiglia nel loro percorso di crescita e di studi. All'epoca, nessuno avrebbe potuto presagire che la guerra avrebbe bruscamente infranto quell'equilibrio, già fragile, sospingendo i due giovani verso destini divergenti e consegnando all'oblio, tra le pieghe della Storia, il ricordo del secondo fratello.

Tra i numerosi caduti palmesi, la figura di Nicola occupa certamente un posto di rilievo²³. Egli nacque l'8 ottobre 1891 a Palmi, in una casa situata in via Nuova. Dall'atto di nascita, redatto l'11 ottobre dall'allora sindaco, cav. Orazio Giffone, si evince che al nascituro vennero imposti i nomi di Nicola, Alberto e Geltrude²⁴.

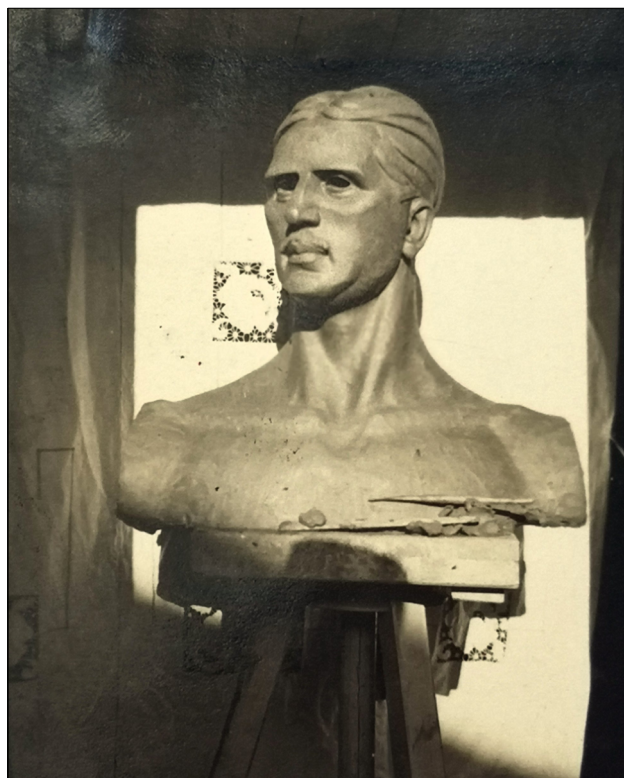
Votato alla carriera militare, il 7 novembre 1911 venne ammesso “a mezza pensione gratuita per titolo di studio” al primo anno di corso della Scuola Militare di Modena. Il 30 maggio 1912 fu promosso al secondo anno.

Il 25 febbraio 1913 venne assegnato al 40° Reggimento di fanteria della Brigata «Bologna» con il grado di sottotenente²⁵.

Allo scoppio delle ostilità contro l'Austria Nicola fece di tutto per essere inviato al fronte, dove, dopo poco più di due mesi, trovò una morte eroica. Il sottotenente Nicola Pizi spirò all'età di ventitré anni e mezzo, il 2 agosto 1915, sul Monte Sei Busi, in provincia di Gorizia. Pizi fu il primo militare reggino a meritarsi la Medaglia d'Oro al Valor Militare per l'eccezionale coraggio dimostrato durante l'assalto alle trincee austriache di Quota 118.

È doveroso sottolineare come la documentazione ufficiale differisca significativamente dal racconto che ha consacrato il mito di Pizi. Mentre il certificato di morte riporta sinteticamente che il decesso avvenne per ferite d'arma bianca²⁶, la ricostruzione degli eventi, che valse al giovane la massima onorificenza, assume tratti di un'epica struggente:

«Il giorno 2 agosto 1915, essendo diretto a quota 188 del Sei Busi, Nicola Pizi che precedeva il



Busto in memoria di Nicola Pizi collocato nel Liceo statale di Palmi, opera del celebre scultore Clemente Spampinato (Bagnara Calabra 1912 - New York 1993).
(foto: collezione Giuseppe Cricri)



L'uccisione del Sottotenente Nicola Pizi nel disegno di F. Omegna (collezione Giuseppe Cricri)

proprio plotone, vide cinque nemici nascosti in una buca. Da solo li attaccò, atterrandoli a uno ad uno. Circondato poi da numerosi nemici sopravvenuti, gli fu intimato da un Feldwebel la resa e la consegna della sciabola. Pizi la spezzò, ne gettò i tronconi sul volto dell'avversario gridando: "Viva l'Italia!". L'altro lo freddò con una rivoltellata»²⁷.

La fama di Nicola Pizi fu presto avvolta da un'aura leggendaria, quasi miracolosa. Secondo i racconti dell'epoca, lo stesso sottufficiale austriaco, colpito dal valore dimostrato dal giovane, ordinò ai suoi uomini di avvolgere il corpo in un drappo bianco, prima di avviarlo alla sepoltura. Si narra che il sangue del caduto abbia intriso il drappo all'altezza del volto, mentre alcune foglie cadute dagli alberi copriro-
no i suoi piedi; agli occhi dei testimoni, quella visione apparve come una bandiera tricolore che avvolgeva il soldato²⁸. Non è possibile stabilire quanto di questo episodio corrisponda a fatti reali, ma tale

narrazione contribuì ad ammantare la vicenda di un significato mistico, trasformando il sacrificio di Pizi in un potente simbolo patriottico.

Il Municipio di Palmi, con un foglio dal titolo *Cenni biografici del Tenente*²⁹ Nicola Pizi, tracciò un profilo del caduto per tramandarne ai posteri il ricordo:

« Nicola Pizi, figlio di Nestore e di Erminia Morabito, nacque in Palmi a 8 Ottobre 1891.

Avviato agli studi classici, compì in Reggio Calabria i corsi ginnasiali, e in Viterbo quelli liceali, distinguendosi per ingegno e per diligenza.

Tratto da vocazione alla milizia, s'iscrisse alla scuola militare di Modena, donde nel 1911 uscì sottotenente di fanteria.

Di gagliardo animo, di virili propositi, incurante di pericoli, entusiasta di ogni nobile impresa, a soli 18 anni, mentre studiava in Reggio, dimostrò l'indomito e generoso suo cuore nel tremendo disastro tellurico del 28 dicembre 1908 che abbatté quella città.

Scampato quasi per miracolo, senza indugio, si dette all'opera di soccorso, e ben dodici persone sono state sottratte a morte certa, e specialmente il prof. Cavaleri che, salvato con grande pericolo della vita del Pizi, non poté che a distanza di un anno sapere il nome del giovine, modesto ed eroico suo salvatore.

La guerra libica gli offerse propizia occasione per chiedere ed ottenere di essere mandato in Tripolitania, dove eroicamente combattette a Buchamez, rimanendo ferito ad un braccio.

Tornato in patria, vi dimorò poco tempo.

Proclamata la guerra all'Austria, il suo cuore di soldato vibrò di gioia e di santo entusiasmo, tanto che, appartenendo al 40° Reggimento Fanteria, si adoperò per essere trasferito al 134°, allora in formazione per l'invio al fronte.

Destinato con la sua compagnia in Aquileia a guardia di un ospedale, gl'increbbe l'inoperoso ufficio, e, impaziente e anelante di azioni pugnaci, scrisse alla famiglia nostalgicamente:

Qui non è il mio posto.



Palmi, Monumento a Nicola Pizi
(foto: Giuseppe Cricri)

Subito dopo trasferito in altra compagnia al fronte, furono così paghe le sue aspirazioni, e si ebbe tanta gioia che, alla vigilia di un'azione, volle, scrivendo ad una sua sorella, togliere commiato dalla sua mamma e dalle sorelle adorate con una nobilissima lettera (l'ultima) esprimendosi: «Ed ora basta con gli affetti terreni – non è tempo di vane lagrime, ma di cuori di ferro – tutti dobbiamo contribuire alle rivendicazioni nazionali. Sta di buon animo, dunque, e non preoccuparti troppo pel tuo fratello, troppo fortunato, se mai, di morire per la patria.»

E il magnanimo voto si compì. L'ultima gloriosa giornata di Nicola Pizi è stata appunto quella del 2 agosto 1915 sul Monte Sei-Busi, dove, come rilevasi dalla seguente motivazione pel conferimento della medaglia di oro di motu proprio del Re, inserita nel Bollettino militare 31 dicembre



Palmi, Lapide in memoria di Nicola Pizi
(foto: Giuseppe Cricri)

1915, immolò la sua fiorente e bella giovinezza, quasi attratto da una fulgida meravigliosa visione di gloria.»

Il foglio riportava inoltre la motivazione per la concessione dell'onorificenza alla memoria, conferita il 22 dicembre 1915 di *motu proprio* da S.M. il Re:

«Comandante di un plotone diretto al Poggio 188 di Monte Sei Busi, precedeva la truppa, e scortato a breve distanza un gruppo di nemici annidati in una buca, senza attendere l'arrivo dei suoi, che da vicino lo seguivano, solo, con magnifico ardimento e valore meraviglioso, si lanciava contro i nemici e a colpi di baionetta li atterrava tutti. Subito dopo, raggiunto dal plotone, lo guidava intrepidamente all'assalto contro un reparto avversario sopraggiungente, sostenendo poi gagliardamente la lotta corpo a corpo, guida ed esempio mirabile ai

suoi soldati, finché nel furore della mischia, dava la giovine, nobilissima vita alla Patria. - Monte Sei Busi, 2 agosto 1915»³⁰.

La risonanza del sacrificio di Nicola fu tale che, durante la cerimonia di commemorazione tenutasi a Palmi il 2 novembre 1915, il suo nome divenne il fulcro dell'evento. Le autorità cittadine e gli intellettuali locali, nel rendere omaggio al caduto, non mancarono di rivolgere un pensiero partecipe al dolore lacerante della madre e dell'intera famiglia Pizi.

L'intellettuale palmese Vincenzo Migliorini dedicò al giovane eroe questi versi, intrisi dello spirito patriottico e del dolore tipici del primo conflitto mondiale³¹:

*«E tu, povera mamma,
educata alla scuola del dolore,
scrivi ancor questo e pensa
che il tuo caro Nicola
lasciò da eroe la giovine sua vita;
che si coprì di gloria,
commettendo il suo nome
alla novella sanguinante istoria.
Ei, quando dai nemici fu accerchiato,
Viva l'Italia! disse, e cadde al suolo
come leone al cuore fulminato.
E nella sua pupilla
s'irradiò Trieste sospirata
insieme alla lontana
e carissima mamma sua adorata.*

*O giovanetto buono e coraggioso,
su quel terreno di vicende vario
tuo supremo calvario,
che si arrossò del tuo sangue latino,
spunterà il fiore della redenzione;
lì, dove disse BASTA il tuo destino!»*

La memoria di Nicola Pizi è rimasta viva nel tessuto urbano e culturale della comunità³². A Palmi, la sua figura è onorata attraverso l'intitolazione di una delle strade principali, del liceo cittadino, con il monumento in marmo e pietra collocato nel Piazzale Cotugno e con la lapide posta il 2 agosto 1916 all'angolo tra la via Ten. Aldo Barbaro e la piazza Primo Maggio³³. Anche a Gioia

Tauro, comune profondamente legato alla storia della famiglia, è stata dedicata al Sottotenente una via nel centro storico, suggellando così un legame inscindibile tra il soldato e la terra delle sue origini.

Eppure, dietro il marmo e le intitolazioni che celebrano Nicola, si cela una ferita più silenziosa. Sebbene molti conoscano la storia del Sottotenente Pizi, pochi sanno che, poco dopo la sua morte, la signora Rosa Erminia Morabito vedova Pizi dovette subire il dolore della perdita di un secondo figlio, Vincenzo. Anche lui trovò spazio, seppur breve, nella piccola pubblicazione edita dalla Croce Rossa di Palmi nel 1916, che così lo ricorda:

«Vincenzo Pizi, fratello di Nicola Pizi, come attratto dallo stesso eroico fato, è caduto nel 30 giugno sul monte Cevarone, in aspro combattimento. Vincenzo Pizi, soldato di 3. categoria, richiamato a trent'anni, obbedì alla legge quando il dolore del perduto fratello era ancora recente e vivo nell'anima. Di fronte al dovere non esitò; lo turbò solo il pensiero della madre che lasciava immersa nel lutto.



Vincenzo Pizi

Fu vano presentimento che il sacrificio di Nicola Pizi fosse bastato, e per cui, all'annuncio che Vincenzo Pizi era anch'egli caduto, ci siamo domandati: È possibile?

È possibile? grida ancora la disperazione della madre deserta; ma i due fratelli, congiunti nell'amore della Patria, confermano col nobile sangue effuso la fatale certezza.

O madre d'eroi! quanta luce sul bianco capo intorno! O Palmi, scrivi tra gli altri tuoi prodi il fulgido nome di Vincenzo Pizi!³⁴»

A margine, nella stessa pagina veniva pubblicata un'ode patriottica dal titolo *O Patria, esulta!...*, in memoria di V. Pizi, scritta dal palmese Fortunato Topa.

Il testo, che rientra nel tema della glorificazione degli eroi caduti, possiede un linguaggio solenne e retorico, intriso di immagini elevate:

*«E ancora un altro che – la fronte eretta
verso una mèta luminosa – indietro
si lascia il mondo e va. L'eroica schiera
degli spiriti eletti, vaporando,
s'allinea su pei cieli azzurri e tersi
fino a perdita d'occhi e pare un arco
di luce bianca che le vette alpine
ricongiunga alla riva, su cui dorme
Trieste bella. Va l'aerea schiera
bella grand'aria e canta. È un inno alato
benedicente all'ora della morte
e del trionfo. O Patria, o cara terra,
ove il lauro fiorisce in ogni campo;
ove le palme ondoleggianti al vento
narran le tue vittorie; ove le querce
vivan simbolo eterno della forza
che è nel tuo braccio; esulta, o Patria, esulta
anche una volta nella Storia nova
ferma i nomi di tutti i figli tuoi.
Non uno, vedi, che per te non corra
lieto alla morte. Ogni stilla di sangue,
che mandan le ferite gloriose,
è un sogno iridescente, è una speranza,
è un ideale della giovinezza
che cade; ogni lagrima cocente,
che solca il cereo viso delle madri,
è un ricordo che passa, è tutto un mondo
di tenerezze che per sempre crolla;
eppur, vedi, nessuna delle tante
derelitte, nessuna che al destino*

*dei suoi figliuoli imprechi, neanche Lei,
neanche Lei, la buona e dolorante
Madre dei Pizi! Esulta, o Patria, esulta!
Il cristiano imperator, che ancora
Osa levar lo sguardo al sommo Dio,
vede pel cielo errar la radiante
schiera dei nostri Eroi e stupefatto
china la fronte gialla, con nel vecchio
putrido cuore una puntura atroce!...»³⁵.*

Vincenzo Pizi, era nato a Palmi nella casa di famiglia di Piazza Tribunale il 15 ottobre 1886. L'atto di nascita venne registrato allo Stato Civile comunale dal segretario delegato dal sindaco Domenico Ardissoni; al neonato vennero imposti i nomi di Vincenzo, Nicola e Geltrude³⁶.

Vincenzo, il 25 febbraio 1915 fu arruolato come "soldato di terza categoria" e lasciato in congedo illimitato. Poi, in seguito alla mobilitazione, venne chiamato alle armi il 12 novembre 1915 e il 17 successivo era effettivo presso la 7^a compagnia del 31° Reggimento di fanteria della Brigata «Siena»³⁷.

Perse la vita in combattimento sul Monte Civaron, il 30 giugno 1916³⁸.

La data del 30 giugno 1916 sul Monte Civaron si colloca storicamente nella fase di transizione e contrattacco dell'esercito italiano subito dopo l'arresto della *Strafexpedition* e la morte di Vincenzo Pizi risiede nei violenti combattimenti d'attrito per il controllo della Valsugana. Pochi giorni prima, tra il 24 e il 26 giugno 1916, il comando austro-ungarico aveva ordinato un ripiegamento strategico su una linea difensiva più fortificata, che in Valsugana si appoggiava proprio al Monte Civaron e al torrente Maso. I reparti italiani ricevettero l'ordine immediato di inseguire il nemico e lanciare assalti per riconquistare il monte. Come riportato ufficialmente nel bollettino di guerra del Generale Cadorna del 30 giugno 1916, le truppe italiane stavano proprio in quelle ore stringendo la morsa intorno al nemico. Occupando con sanguinosi sforzi le pendici del Monte Civaron, tra combattimenti e cannoneggiamenti accaniti per la rioccupazione della montagna, persero la vita diversi soldati italiani³⁹.

La ricostruzione delle vicende biografiche di Nicola e Vincenzo Pizi permette di osservare,

attraverso il caso specifico di una famiglia di Palmi, le diverse modalità con cui la memoria collettiva ha elaborato i lutti della Grande Guerra. Se il percorso di Nicola è stato oggetto di una celebrazione pubblica istituzionalizzata, la figura di Vincenzo è rimasta, per lungo tempo, legata quasi esclusivamente alle fonti d'archivio.

Questo approfondimento documentale contribuisce a ricomporre il quadro d'insieme, superando l'asimmetria che ha caratterizzato il ricordo dei due fratelli per oltre un secolo.

Riprendendo le tracce lasciate dalle carte d'epoca, la storia di Vincenzo trova oggi una sua collocazione distinta e precisa, permettendo di restituire alla memoria di Palmi un capitolo rimasto a lungo in ombra e riconsegnando entrambi i caduti alla loro dimensione storica e familiare.

Note:

¹ *Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia del 1864*, Stamperia Reale, Torino 1864, p. 308. È documentato che Francesco Pizi mantenne l'incarico a Gioia Tauro almeno fino al 1867 (cfr. *Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia del 1867*, Stamperia Reale, Firenze 1864, p. 294).

² *Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia del 1862*, Stamperia Reale, Torino 1862, p. 678; *Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia del 1863*, Stamperia Reale, Torino 1863, p. 374.

³ Comune di Napoli, Circondario Avvocata, atti di matrimonio, anno 1832, n. 101. A margine è annotato il matrimonio religioso celebrato lo stesso giorno dal parroco dell'Avvocata alla presenza dei testimoni don Luigi Rossi e Vincenzo Sarno.

⁴ L'antica strada denominata Infrascata, il cui nome derivava dall'aspetto originario (era un sentiero di campagna ombroso e ripido, immerso tra orti e vigneti), corrisponde all'attuale via Salvator Rosa.

⁵ Sebbene l'atto di nascita non sia stato reperito, la datazione è desunta dall'atto di matrimonio di Nestore Pizi e dagli atti di nascita dei suoi figli.

⁶ VINCENZA PIPINO, *I navigatori palmesi e la viabilità in Calabria nell'800*, Città del Sole, Reggio Calabria 2011, pp. 51-52.

⁷ Sezione di Archivio di Stato di Palmi (SASP), notaio Rosario Parisi, busta 946, vol. 7907, anno 1875, f. 147r.

⁸ VINCENZA PIPINO, *I navigatori...*, op.cit., pp. 79-81.

⁹ Comune di Palmi, Atti di matrimonio, anno 1881, n. 82. L'atto di matrimonio riporta che Nestore Raffaele Pizi, speditore, residente a Gioia Tauro, di anni trentasei, era nato a Napoli dal fu Francesco e dalla fu Mariangiola Sorvillo. La sposa, Rosa Erminia Morabito, possidente di anni

ventisei, risiedeva a Palmi ed era figlia di Nicola e di Vincenza Fimmanò; Comune di Palmi, Atti di nascita, anno 1854, n. 132. Rosa Erminia Morabito era nata a Palmi il 4 giugno 1854 da Nicola del fu Francesco (proprietario, trentenne) e Vincenza Fimmanò (di anni 28) e venne battezzata il 9 di giugno nella parrocchia del Rosario.

¹⁰ Comune di Gioia Tauro, atti di nascita, anno 1882, n. 48.

¹¹ Comune di Gioia Tauro, atti di nascita, anno 1883, n. 41. Maria Angiola si sposò a Gioia Tauro il 5 aprile 1902, con il medico chirurgo Giuseppe Antonio Capua, originario di Melicuccà.

¹² Comune di Palmi, atti di nascita, anno 1884, n. 330. Nacque nella casa di via Arangiara e gli furono dati i nomi di Francesco, Vincenzo, Elia, Geltrude.

¹³ Comune di Palmi, atti di nascita, anno 1886, n. 400.

¹⁴ Comune di Palmi, atti di nascita, anno 1889, n. 352. Nacque nella casa di via Nuova e le furono dati i nomi di Ilda, Ellen, Geltrude, Amalia.

¹⁵ Comune di Palmi, atti di nascita, anno 1891, n. 492.

¹⁶ Spedizioniere, assicuratore (Venezia) e Commissario e rappresentante. Cfr. *Indicatore generale del commercio : Grande guida commerciale d'Italia di 500, 000 indirizzi dei commercianti e degli industriali esistenti in tutti i comuni del Regno d'Italia e nelle Città italiane stabilite all'estero e di un Gran numero di case estere. Anno XX (1894)*, E. Pietrocola, Napoli 1894, p. 828; *Annuario d'Italia guida generale del Regno*, edizione priva di data reperita online (ma databile tra il 1897 e il 1901), p. 2381.

¹⁷ FRANCESCO ARCA, *Calabria vera : Appunti statistici ed economici sulla provincia di Reggio all'inizio del '900*, Qualecultura, Vibo Valentia 2000, pp. 110-112.

¹⁸ Comune di Gioia Tauro, Atti di morte, anno 1899, n. 27. Nestore Pizi muore a Gioia Tauro, all'età di 54 anni, il 2 maggio 1899.

¹⁹ Comune di Palmi, Atti di nascita, anno 1884, n. 330. Francesco, Vincenzo, Elia, Geltrude nasce a Palmi il 28 settembre 1884 nella casa di via Arangiara.

²⁰ Comune di Palmi, Atti di morte, anno 1903, n. 205. Francesco, studente diciannovenne, celibe, muore a Palmi il 3 agosto 1903 nella casa di via San Filippo.

²¹ SASP, notaio Domenico Massara, busta 286, vol. 1721, anno 1900, f. 16; VINCENZA PIPINO, *I navigatori...*, op. cit., p. 83.

²² SASP, notaio Domenico Massara, busta 286, vol. 1721, anno 1900, f. 47; VINCENZA PIPINO, *I navigatori...*, op. cit., pp. 55-56.

²³ Il numero dei militari palmesi deceduti durante la Prima Guerra Mondiale, stando all'elenco inciso sul Monumento ai Caduti, ammonterebbe a 203. Il monumento, progettato dall'architetto Nino Bagalà e realizzato nel 1932 dallo scultore Michele Guerrisi, fu inaugurato alla presenza dei Principi di Piemonte, Umberto di Savoia e Maria José del Belgio (fonte: <https://www.pietredellamemoria.it/pietre/monumento-caduti-palmi-1915-18/>).

²⁴ Comune di Palmi, Atti di nascita, anno 1891, n. 492. Il documento venne redatto l'11 ottobre 1891 dal sindaco cav. Orazio Giffone.

²⁵ Archivio di Stato di Reggio Calabria (ASRC), Foglio matricolare e caratteristico di Pizi Nicola, classe 1891, matricola 34449.

Il documento militare riporta i seguenti connotati: altezza m. 1,62; torace m. 0,81; capelli castani chiari e lisci; occhi

castani; colorito naturale; dentatura sana; sopracciglia neri; fronte giusta; naso grosso; bocca piccola; mento ovale. All'atto dell'immatricolazione risultava ancora studente.

²⁶ Comune di Palmi, Atti di morte, anno 1916, n. 8, p. II, s. C.: «*L'anno millenovecentoquindici ed alli due del mese di agosto nel monte Sei Busi mancava ai vivi in età di anni ventitre il sottotenente Pizi Nicola Alberto Geltrude nativo di Palmi, provincia di Reggio Calabria, figlio di fu Nestore e di Erminia Morabito, celibe, morto in seguito a ferita d'arma bianca, come consta dall'attestazione delle persone a piè del presente sottoscritte, firmato: Sottotenente Manlio De Tone - firmato: Sergente Antonino Tosi*».

²⁷ Dalla pubblicazione dell'Istituto per le biblioteche dei soldati "Gli eroi della medaglia d'oro" di Cesare Schiaparelli. Disegni di F. Omegna.

²⁸ *Commemorazione del Sottotenente Nicola Pizi e degli altri soldati palmesi caduti nella guerra contro l'Austria*, Tip. C. Zappone, Palmi 1916, p. 26.

²⁹ Nonostante Nicola Pizi avesse il grado di Sottotenente, spesso venne erroneamente associato a gradi superiori della gerarchia militare. Addirittura, il foglio matricolare lo riporta come "morto col grado di capitano" in virtù di una comunicazione inviata al distretto militare dai CC.RR.

³⁰ Ministero della Guerra, Bollettino Ufficiale, Dispensa 98ª, 31 dicembre 1915.

³¹ *In morte del tenente N. Pizi* venne pubblicato in *Pro Croce Rossa - Sezione di Palmi*; Tip. C. Zappone, Palmi, agosto 1916, p. 10.

³² Oltre ai numerosi contributi sulla storia delle medaglie d'oro calabresi, segnaliamo i più recenti contributi su Nicola Pizi: BRUNO ZAPPONE, *Uomini da ricordare : vita e opere di palmesi illustri*, AGE, Ardore Marina 2000; GIUSEPPE CRICRÌ, *Nicola Pizi. L'eroe e il suo tricolore* in "Madre Terra", a. II, n. 20, agosto 2011, pp. 26-27.

³³ È opportuno segnalare una serie di discrepanze presenti nella targa commemorativa (che indica erroneamente l'attacco al Poggio 178 del Monte Sei Busi) e nella motivazione ufficiale della Medaglia d'Oro al Valor Militare pubblicata nell'Albo d'Oro e nel Bollettino Ufficiale che collocano il fatto a Quota 188. Tuttavia, la motivazione pubblicata sul sito web del Quirinale (<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/12321>) attesta in modo incontrovertibile che la Quota corretta è la 118. Ulteriore conferma è data dal *Riassunto Storico della Brigata Benevento* che così recita: «*Il 2 agosto reparti del 134° muovono per la seconda volta alla conquista della q. 118, ma non raggiungono l'obiettivo a causa del fuoco dell'artiglieria nemica*».

³⁴ *Pro Croce Rossa - Sezione di Palmi*; p. cit., p. 15.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Comune di Palmi, Stato Civile, atti di nascita, anno 1886, n. 400.

³⁷ ASRC, Foglio matricolare e caratteristico di Pizi Vincenzo, classe 1886, matricola 12685.

Il documento militare riporta i seguenti connotati: altezza m. 1,72; torace m. 0,92; capelli neri e lisci; occhi castani; colorito bruno; dentatura sana; aveva una cicatrice nella regione frontale. Svolgeva la professione di Rappresentante.

³⁸ MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918, Albo d'Oro, volume quarto Calabria*, Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1928, p. 492, sub 12.

³⁹ *Riassunto Storico della Brigata Siena*, p. 163.